



CAI

uget notizie

N. 4 • LUGLIO AGOSTO 2017



Passo del Cameraccio (ph Marco Centin)

Avventura in bici Tuscany Trail

pagina 3



Trofeo Mezzalama 2017

pagina 4

Dove non va quasi nessuno Monte Rosso d'Ala

pagina 5

Il Sentiero Roma in Alta Valtellina

di Marco Centin

Il sentiero Roma è un percorso di montagna sito in Alta Valtellina che si caratterizza per l'impegno costante, la lunghezza, la difficoltà del tracciato e la quota in cui si svolge. Le relazioni dichiarano un livello minimo EE per la presenza di ripidi colli sui 3000 m e di nevai anche a luglio inoltrato. Ci sono catene che aiutano, ma è scontato che non si può soffrire di vertigini. Normalmente si parte da Novate Mezzola e si arriva a Chiesa Valmalenco per poi tornare all'auto in treno. Sabato 20 agosto sotto un cielo plumbeo che nulla di buono promette, ci inerpiciamo sulla ripidissima scalinata di pietra che adduce nel segregato vallone di Codera. Raggiungiamo in un paio di ore il paese omonimo che ospitava una scuola ed una chiesa, oggi sede di casette ristrutturate, osteria alpina e qualche rifugio. Non c'è altro mezzo di accesso che il ripido

sentiero ma teleferica ed elicottero provvedono al rifornimento dei generi necessari. Dopo un delizioso spuntino all'osteria affrontiamo 2 ore di marcia sotto una pioggia insistente e impietosa, che non ci fa gustare il bellissimo ambiente. Giungiamo così fradici al Rifugio Brasca 1304 m dove ci viene acceso il caminetto e, mentre schiacciamo un pisolino nelle sale superiori, i gentilissimi gestori ci imbottiscono gli scarponi di carta di giornali e ce li pongono vicino al caldo focolare... La cena è ottima, di alto livello e siamo gli unici clienti; le ore passano, la pioggia sembra non smettere ma le previsioni promettono miglioramento.

Infatti la mattina seguente c'è un bel sole che crea fantastici giochi di luce e, dopo dieci minuti di strada, prendiamo il sentiero per il Passo del Barbacan 2598 m in una fitta e ripi-

Continua a pagina 2

dissima abetaia che ci dà subito un assaggio della durezza di ciò che ci aspetta. Del resto ci sarà un motivo se pochi, soprattutto tedeschi, fanno il sentiero Roma.

Salita, usando anche le mani, l'ultima rampa, il paesaggio si apre sul successivo vallone. Il vallo è davvero stretto e solo la presenza di una serie di catene rende possibile la discesa con una discreta facilità. Appendendoci scimmiescamente alle catene in breve ci immergiamo nella alta valle del Porcellizzo dove vediamo da lontano il Rifugio Gianetti 2534m, una solida e grande costruzione con una ottantina di posti. Il Rifugio sembra a due passi ma impareremo presto che il "vedere" il rifugio non implica il raggiungerlo velocemente. Sovente infatti il fondo e l'obbligo di giri tortuosi fanno sì che i tempi si allunghino tantissimo...

Il Gianetti è un Rifugio importante perché rappresenta la base di salita per le tante vie tracciate sul Pizzo Badile e dintorni. L'ampio e luminoso locale dove si cena è pieno di climber ed il gestore sembra assuefatto a rispondere alle domande dei giovani e meno giovani che l'indomani si cimenteranno sulle tantissime vie presenti nei paraggi. Questa sera mi godo la posizione di trekker, svincolato dai patemi della difficoltà dei passaggi e della necessità di alzarmi presto. Per noi va bene una bella colazione alle otto, un paio d'ore dopo i climbers e, riscaldati dai raggi del sole mattutino, ci muoviamo senza fretta verso la meta di oggi, il Rifugio Allievi-Bonacossa 2385 m.

Il primo colle è il Passo Camerone. Una serie di catene in ottimo stato sia in salita che in discesa, rendono anche qui facile il transito verso l'alto vallone del Ferro da cui si punta al Passo di Qualido, anch'esso provvisto delle sue belle catene per rendere potabile la ripidissima discesa nell'alta Val Zocca. Dal Passo il rifugio appare vicinissimo... solito "inganno ottico" perché occorre contornare una bastionata rocciosa e percorrere lunghi ed interminabili saliscendi che dilatano i tempi. Inoltre la frequente presenza di rocce montonate, vuoi per la presenza di acqua, vuoi per la loro inclinazione, fa sì che non sai mai se tengono o meno...

Stanchi e affamati arriviamo così al rifugio e anche qui la quasi totalità dei presenti è rappresentata da alpinisti che sono qui per cimentarsi su vie più o meno lunghe e impegnative.

Il rifugio Allievi Bonacossa può apparire vicinissimo...



Il mattino del quarto giorno di trekking si presenta ancora con un cielo azzurro. Partiamo dopo la solita ricca colazione con destinazione Rifugio Cesare Ponti 2560 m. Il primo passo, del Torrone, ce lo fumiamo in un batter d'occhio ma il vero nocciolo della giornata odierna è il Passo del Cameraccio 2954 m, che implica una faticosa risalita su catene in un vallone stretto, ostico ed ancora ingombro di neve. La sorpresa più grande è alla fine della salita, quando compare un ampio ed innevato pianoro, curiosamente costellato di alti ometti in pietra. Il piano degrada dolcemente tramite subdole placche montonate percorse da rivoli di acqua alternate a residue lingue di neve verso l'ampio vallone del Cameraccio che dovremo attraversare integralmente. Con molta attenzione scendiamo l'apparentemente banale declivio e raggiungiamo un piccolo laghetto alla base della famigerata Bocchetta Roma. Il primo tratto di salita su sfasciumi instabili porta ad un ripido nevaio al cui apice un grosso bollo di vernice rossa indica l'inizio della via ferrata. Decidiamo di affrontare il nevaio con i ramponi, la neve è dura, a tratti gelata e la possibilità di scivolare per qualche decina di metri non attira. Raggiungiamo così la base della ferrata. Questa volta si va sul verticale e una certa confidenza con il free-climbing ci aiuta molto. In capo ad un quarto d'ora siamo al gigantesco ometto di pietra della bocchetta e dopo un breve traverso, ormai già in val di Predarossa, possiamo vedere il Rifugio Ponti sotto di noi e, come già sappiamo, falsamente vicino...

Attingendo le ultime energie da qualche barretta riusciamo a completare il lungo spostamento di oggi, sebbene l'ultimo tratto, su pietroni instabili, ci impegni non poco. Birra & patatine ci sembrano più che meritate, una volta allunati sulla superficie dell'accogliente edificio.

Dopo una piacevole nottata mercoledì 24 agosto siamo nuovamente pronti al bagno di sole d'alta montagna che ci attende. Dal rifugio si sale pochi metri e, con un lungo traverso, ci si porta a cavallo della morena che adduce al ghiacciaio alla base del monte Disgrazia. Qui ci infiliamo nella ennesima pietraia e grazie alle solite catene raggiungiamo l'ex rifugio Desio sullo spartiacque tra la Val Màsino e la Val Malenco.

Di fronte a noi si stende, sterminata, la Valle Airale, una valle laterale della Val Malenco. Il tragitto si snoda, come ormai siamo abituati, saltellando di pietrone in pietrone, seguendo con attenzione i pochi bolli di vernice scoloritissima e la traccia sul GPS. Solo dopo diverse centinaia di metri il sentiero acquisisce una consistenza apprezzabile e giunti intorno ai 2000 metri di quota il paesaggio diventa bucolico con tanto di pinete, prati e ruscelli spumeggianti. Passiamo al Rifugio Bosio e ci fermiamo per una veloce ristorazione. Il rifugio ci riporta nel "caos" dei valligiani in vacanza che con un'oretta di cammino su strada sterrata vengono qua a gustare le tante prelibatezze.

Qualche relazione conclude qua la tappa odierna ma noi contiamo di arrivare fino a Chiesa in Valmalenco per cui abbiamo ancora parecchia strada da fare. Quando vi giungiamo nel tardo pomeriggio decidiamo di permetterci un lussuoso albergo con tanto di camera privata ed abbondantissima cena con ogni prelibatezza locale.

Da Chiesa con un bus pubblico scenderemo l'indomani a Sondrio dove un treno ci riporterà a Colico. Lì con l'auto avremo poi modo di spostarci al parcheggio di Predarossa per salire al Disgrazia.

Ma quella è un'altra storia...

Avventura in bici

Tuscany Trail

di Michele Giordano

Ed eccomi qui a scrivere i ricordi del mio Tuscany Trail quasi un anno dopo averlo percorso. Alla vigilia dell'edizione 2017, consideriamolo come un in bocca al lupo all'amico Lorenzo che avrà l'occasione di cimentarsi quest'anno.

L'idea di percorrere in mountain bike 540 km e quasi 11.000 m di dislivello positivo, attraversando la Toscana da nord a sud mi ha subito affascinato, non avendo più voglia però di affrontare notti in bianco pedalando e non vedere neanche il panorama, decido di dormire in luoghi confortevoli e cartina del percorso alla mano pianifico quattro soste in B&B. Tre amici concordano con me la scelta e insieme il primo giugno partiamo per Massa dove c'è la consegna dei pettorali ed il briefing. Oltre 530 partecipanti con bici di ogni genere, dalle più snelle Gravel, simili a quelle da ciclo-cross alle Fat bike con le ruote grosse, tutti equipaggiati con svariati tipi di borse per trascorrere in autonomia il percorso. L'evoluzione del bikepacking è veramente innovativa.

Purtroppo si preannunciano forti temporali sulle apuane e l'organizzatore ipotizza anche di spostare la partenza di qualche ora per far passare la "bomba d'acqua" prevista al mattino. Insomma non si va a dormire tranquilli, ma al mattino siamo tutti pronti sotto una leggera pioggerellina in Piazza degli Aranci a Massa, bici bella carica, sguardo sul GPS per verificare la presenza della traccia da seguire fino a Capalbio sull'Argentario e comincia l'avventura.

Passerella tra le vie della città con la folla che saluta da sotto gli ombrelli. Dopo una ventina di chilometri è subito affanno: la temuta bomba d'acqua è passata qualche decina di minuti prima di noi con conseguente allagamento della strada. Si pedala in 10 centimetri d'acqua senza distinguere il bordo strada, inizia la salita sulle Apuane, discesa infangata ma fortunatamente a Bagni di Lucca non piove più e tutti umidi e sporchi percorriamo la lunga risalita fino a Casa di Monte. Qui, dopo 98 km e 3000D+, un accogliente albergo ci permette di fare asciugare il tutto sui termosifoni accesi.

Nei giorni successivi il cielo plumbeo accompagna le nostre pedalate, ma le frequenti schiarite lasciano ammirare panorami fantastici. Quando, dopo aver costeggiato il Bisenzio e l'Arno, invadiamo Piazza della Signoria a Firenze i turisti ci guardano attoniti, stupiti nel vedere così tanti ciclisti coperti di fango. Proseguiamo dopo le foto di rito verso il Chianti. Dopo un percorso di 130 km e 2800D+ rendiamo onore alla zona con una cena ben inaffiata dal vino, non più dalla pioggia.

Proseguiamo verso San Gimignano e seguendo in gran parte la Via Francigena arriviamo prima a Monteriggioni poi a Siena. Continuiamo sulle strade bianche dell'Eroica, una manifestazione storica per bici d'epoca, e arriviamo nei pressi di Buonconvento dove dopo i soliti 130 km e solo 2400 D+ possiamo riposarci in un B&B tutto per noi.

La giornata successiva inizia pedalando tra i vigneti nei pressi di Montalcino. A causa di un'esondazione, il percorso viene



Percorrendo le strade dell'Eroica, sullo sfondo Montalcino

deviato: beh un po' di scorrevole asfalto è la gioia per le nostre gambe! E poi di nuovo sulla via Francigena per arrivare a Radicofani con gradita discesa fino a Ponte a Rigo dove si lascia la Francigena per dirigersi verso le caratteristiche cittadine di Sorano e Pitigliano inerpicate su contrafforti di tufo. Nel pomeriggio arriviamo nei pressi di Manciano e avendo percorso 115 km. 2100 D+ ,ci fermiamo in B&B con piscina dove dopo una nuotata ci rifocilliamo per affrontare l'ultima tappa.

Si riparte con ottimismo considerando che si scende al livello del mare, mancano all'incirca 100 km e 1000 D+ ed arrivati ad Albinia dopo aver percorso il Tombolo della Giannella, inizia la salita che da Porto Santo Stefano arriva sulle panoramiche alture dell'Argentario per poi scendere a Porto Ercole. Finalmente una giornata soleggiata e calda senza prendere pioggia, ultimi chilometri nella rilassante pineta del Tombolo di Feniglia, poi una breve salita verso Ansedonia e proprio nell'ultimo tratto, in terreno sabbioso, mi si "intraversa" la ruota anteriore e finisco a terra: panico! Tutto a posto fortunatamente: riparto così verso il traguardo dove arrivo alle 14:30 dopo 4 giorni, 5 ore e 30 minuti.

L'importante per me era portare a termine l'avventura e della classifica poco mi importava, ma ve lo dico lo stesso: ho terminato in posizione 169, su 280 circa arrivati e oltre 200 ritirati.

Esperienza indimenticabile, vissuta in parte con i miei compagni di viaggio ma nella maggior parte da solo, in quanto si era scelto di fare ognuno la propria andatura e trovarsi poi nei posti tappa.

La scelta di passare le notti in posti confortevoli alla luce dei fatti si è poi rivelata giusta, sicuramente ripetibile in altri analoghi eventi già in mente per il prossimo futuro.

Trofeo Mezzalama 2017

Gli uomini di Mara

di Luciano Peyron

Il Trofeo Mezzalama è una competizione internazionale di sci alpinismo che si svolge ogni due anni sul Monte Rosa. È nato negli anni 30 del secolo scorso, in memoria di Ottorino Mezzalama, uno dei pionieri dello sci alpinismo in Italia, socio dello storico Ski Club Torino.

Dopo una serie di interruzioni pluridecennali, dal 1997 la competizione è ritornata con continuità e frequenza biennale, sfruttando il sempre crescente sviluppo degli sport di fatica in ambiente montano, forse contribuendo anche ad alimentare questa nuova tendenza.

Le peculiarità che rendono unico il trofeo sono il fatto che si svolge in ambiente di alta montagna, per buona parte intorno ai 4000 metri di altezza e in squadre di tre componenti per ragioni di sicurezza.

Viene denominata la maratona bianca, e come le maratone delle grandi città vede sulla linea di partenza sia i migliori professionisti che gli sportivi della domenica, seppur necessariamente ben allenati.

Siamo partiti da Cervinia alle 5,30 di mattina del 22 Aprile e siamo arrivati a Gressoney dopo un percorso di 45 km e circa 3000 metri di dislivello, passando dal colle del Breithorn, poi dalla punta del Castore, attraversando una bellissima cresta aerea, e siamo giunti a Gressoney dopo avere scavalcato l'asperità finale del Naso del Lyskamm.

Un percorso mozzafiato e "spaccafiato", che per essere affrontato richiede preparazione ed esperienza in montagna. Tutto il tratto in quota viene affrontato dai componenti di squadra legati in cordata, in condizioni che richiedono affiatamento e forte spirito di collaborazione.

Veniamo ora alla mia esperienza. Per me il Mezzalama 2017, pur essendo il quinto, è stato unico e irripetibile. Nel 2007 avevo pensato che sarebbe stata l'ultima: l'età che avanza, la famiglia che cresce e gli impegni di lavoro. Queste situazioni cambiano notevolmente gli scenari, rendendo più difficile preparare questo tipo di competizione. Poi è successo l'imprevedibile: mio cognato Andrea ha sparigliato le carte invitandomi a farlo insieme a lui e a suo padre Livio, nonché mio suocero.

Fin da subito ho avuto il supporto di mia moglie Mara, che ha mostrato grande entusiasmo nell'appoggiare questa iniziativa che impatta sull'organizzazione familiare in quanto comporta impegno ed allenamento nei mesi precedenti. È stata questa la vera fatica, più che quella del giorno della gara. Considerato il lavoro ed i figli ancora piccoli, solo una grande motivazione ed un profondo volersi bene ha potuto sostenere questa impresa. Non è stato il mio Mezzalama ma il nostro Mezzalama.

Ho avuto un pretesto unico per vivere ciò che mi piace tantissimo: la montagna nella sua dimensione dell'attività fisica e della condivisione di momenti speciali con le persone a cui vuoi bene. Sono stati mesi vissuti con impegno, scorrazzando per le montagne con un chiodo fisso in mente: partecipare con successo al Trofeo Mezzalama. Ed in questa competizione, per uno sci-alpinista della dome-



Gli uomini di Mara. Da sinistra: Andrea e Livio Berta, Luciano Peyron e il piccolo Giacomo

nica, il successo coincide con il concludere la gara, senza particolari velleità di classifica.

Cervinia, 22 aprile, ore 5,30: inizia la gara. Nella prima parte la preoccupazione dominante era quella di arrivare al colle del Breithorn entro il cancello orario di tre ore, pena l'esclusione. Lavorando di squadra e sostenendoci a vicenda abbiamo centrato l'obiettivo cronometrico per nulla scontato. Poi siamo ascisi fino al Castore, calzando i ramponi e legati in cordata. Nello spettacolare tratto in quota le emozioni hanno preso il sopravvento: insieme ai miei compagni abbiamo dedicato un pensiero ad Ugo, un caro amico con cui ho avuto l'onore di fare la stessa gara nel 2003 ma che ora non è più con noi. Ho poi pensato a tante persone cui ho voluto bene e con cui ho passato tanti bei momenti in montagna, che ora non ci sono più. Pensieri accompagnati da lacrime di commozione. Emozioni positive; come se questa perfezione di ambiente circostante, di fatica, di comunione con i compagni, fosse una condizione di maggior vicinanza a chi non c'è più e di cui sento forte la mancanza. Seppur nei dubbi della fede che accompagnano tutti, difficile pensare che ciò di bello che ho vissuto sia solo frutto del caso e non ci sia il disegno di un Dio che veglia su di noi e ci rende liberi di vivere la vita con pienezza.

Poi la lunga discesa, prima legati e poi sciolti dal vincolo della cordata nella parte finale. Quale emozione l'arrivo, dove alcuni parenti e molti amici del Cai Uget e dello Ski Club Torino, per cui abbiamo gareggiato, ci aspettavano. Quale regalo vedere mio figlio Giacomo che anche dieci anni fa mi aveva aspettato a questo traguardo, e che ora è motivato ancora di più ad andare in montagna con me. Unica anche la gioia di Mara che ha visto passare insieme la linea del traguardo fratello, padre e marito.

Dove non va quasi nessuno

Monte Rosso d'Ala

di Michele d'Amico

Non c'è gloria ad andare sul Monte Rosso d'Ala, non ci va nessuno. Se provate a dire a qualcuno che ci siete stato, se sa dov'è e cos'è, vi guarderà stranito. Per capirci: quando dite di essere stati sul Rocciamelone avete in risposta approvazione e compiacimento. Nessuno va sul Monte Rosso d'Ala, anche se vistoso e invitante, a sinistra risalendo la valle, imponente sopra Ala. Il motivo principale è presto detto, si parte da basso, dalla frazione La Fabbrica arrivare lassù sono 1700 metri di dislivello, un po' tantini. E senza speranza di gloria alcuna. Perché andarci? Eppure ci siamo andati, in due, io e Giuliano Voltan. Vedete, il fatto è che quel monte è troppo vistoso e invitante per non suscitare curiosità, però se chiedete informazioni vi risponderanno che lì non ci va nessuno. Ma l'escursionismo non è solo fare delle passeggiate, si cerca sempre qualche novità, se il luogo non è frequentato tanto meglio, ci sarà qualche mistero da svelare, una cosa che diventerà nostra, poco male se non potrà essere condivisa, rimarrà dentro di noi, una risorsa, come un fuoco in cantina a scaldare la casa.

Per dirla tutta, ci siamo andati proprio perché lì non ci va nessuno. In passato avevo già parlato a Giuliano di quella strana montagna, come ad altri, con poca convinzione, era diventata una specie di gag: "Quello è il Monte Rosso d'Ala, dove non va mai nessuno, quando sarò grande ci andrò". La cosa era, giustamente, sempre caduta nel vuoto, ma qualche giorno fa Giuliano mi telefona: "Ci andiamo?" "E perché no!"

Ci mettiamo subito a posto la coscienza fissando l'appuntamento mezz'ora prima del solito, alle 6.30; a quell'ora di traffico ce n'è poco, facciamo in fretta, alle 7.30 siamo già con gli scarponi ai piedi, la macchina la lasciamo di qua dal torrente perché dall'altra parte non c'è posto, il primo cartello tra le tante mete segnala anche il nostro Monte Rosso: 5 ore di salita. Bene, ci sta. Inizia la sterrata che presto diventa sentiero: è il numero 211. Ci si addentra nella faggeta, man mano compaiono larici e betulle, poi i ruderi degli alpeggi Lusiglietto (1618 m) e Colau (1815 m), il percorso continua ad essere segnato bene, anche se ogni tanto ci si trova fuori e bisogna tornare indietro a cercare i segni: ordinaria amministrazione. Poco sotto l'Alpe Radice (2150 m) c'è ancora un bivio. Notiamo che c'è l'indicazione per l'Alpe Radice ma è sparita quella per il Monte Rosso: cercano di dissuadere? I segni proseguono nell'itinerario per il Lago Lusiglietto, per dove dobbiamo andare noi non è più segnato, si procede per tracce di sentiero e ometti, l'attenzione a non perdere la via aumenta: non ci possiamo permettere di perdere tempo.

L'Alpe Radice è in una magnifica dolce costa, il luogo è proprio suggestivo, uno degli edifici è ancora parzialmente in piedi. La vetta è sempre alto sulla destra; a sinistra, non visibile da sotto, c'è il Colletto di Monte Rosso d'Ala (2590 m): bisogna arrivare lì. Proseguiamo, tracce di sentiero e ometti, ad un certo punto compaiono i ruderi di un altro edificio, della malta sigillava gli spazi tra le pietre contro gli spifferi, sopra si intravedono le tracce di una stradina. Ma che ci fa una stradina lassù? Lo stupore è ancora maggiore quando compare un tratto dove la stradina, un paio di metri di larghezza, viene fatta passare sopra un muro che come

un ponte supera una zona impervia di rocce.

Dopo un po' mi viene in mente il perché di quella strada e di quell'ultimo edificio rifinito, siamo vicino all'imbocco del canalino che porta al Colletto e proprio lì sulla cartina è segnalata la miniera di ferro abbandonata: la stradina era di servizio alla miniera. Al ritorno la vedremo proseguire anche sotto l'Alpe Radice, la seguiremo fino al grande pietrone erratico (grosso modo un cubo di 20 metri), lì, a destra, c'è la nostra incerta traccia di sentiero, la stradina scende da un'altra parte.

Dicevo del canalino. Per andare su bisogna passare da lì, l'imbocco è a destra, bisogna attraversare un tratto di pietraia, Giuliano è abilissimo a usare i due bastoncini, confortano piccoli ometti, si vede che nonostante tutto qualcuno ci è passato e li ha lasciati. Il canalino è rognosetto, come tutti i canalini, stranamente colonizzato dall'aglio ursino, cosa mai vista, l'unico posto dove ricordo di averlo trovato è sulla collina di Torino, a mezza strada nell'itinerario dei tre parchi per andare alla Maddalena. La pendenza si impenna, ma ci pare alla nostra portata, continuiamo a salire, con cautela, siamo ovviamente stanchi, sicuramente nella testa di tutti e due gira un pensiero: ne vale la pena? La stanchezza si sente, ma poi spiana un po' ed ecco il Colletto: è presidiato da un ometto, miserello in verità, nessun'altra indicazione. Dall'altra parte si spalanca la vista sulla parte alta della Valle di

Ala: a destra la Ciamarella dal dolce nome, cara agli escursionisti e alpinisti torinesi, dopo il Monviso la montagna più alta del Piemonte, senza contare la zona di confine del Monte Rosa; a sinistra un po' nascosta la Torre d'Ovarda, poi la Bessanese e altre ancora in uno scenario la cui vista, guarda un po', è buona parte della nostra gratificazione. Ci sarebbe ancora da salire la punta, la lasciamo dov'è: è tardi, siamo stanchi, ci sarebbe da arrampicare, e a quanto pare anche da cercarsi la via, perché non c'è traccia di ometti o segnalazioni. Non è il caso, anche se non credo che ci sarà un'altra occasione.



Michele all'Alpe Radice
(ph Giuliano Voltan)

Rifugi Uget Il Rey partecipa al Tour del Thabor

di Giuseppe Gavazza

Non esiste un solo Tour del Thabor, ne esistono tanti, dettati solo dalla fantasia di chi li vuole comporre. O almeno questa è l'idea della "Compagnie des Refuges Clarée Thabor", l'associazione che unisce i rifugi e punti tappa del Massiccio del Thabor, circa 20 sistemazioni differenti da scegliere in base al percorso che si intende seguire. Il Thabor si eleva al fondo della Valle Stretta, in territorio francese dal 1947, dopo Bardonecchia. Da quest'anno anche il Rifugio Rey è entrato a far parte dell'associazione, inaugurando una variante italiana del tour insieme a La Chardouse di Vazon e al rifugio Arlaud di Grange Seu.

Un impegno corale ha portato alla realizzazione di questa variante. Forte è stata la collaborazione tra i gestori di rifugi, sia CAI che privati, ed alta la partecipazione dei comuni della zona. In particolare il Comune di Oulx ha provveduto ad una risistemazione del tratto di sentiero tra il Rey e la cappella di S.Giusto. Un contributo notevole è arrivato come sempre dai soci della Sezione che hanno operato per il rilevamento e la segnalazione dei sentieri nella zona del Rey, rendendo la zona più fruibile all'escursionismo: grazie Giacomo, caparbio e felice! Appena disponibile, la nuova carta aggiornata con la variante italiana sarà disponibile presso la Segreteria, oltre che nei posti tappa.

Il sito dell'associazione (<http://www.refugesclareethabor.com>) offre dettagliate descrizioni degli itinerari e la possibilità di prenotare i rifugi online.

Tutti i soci della Sezione hanno ricevuto, all'atto dell'iscrizione annuale, un buono sconto per il Rifugio Rey e per il rifugio Re Magi, entrambi tappe del Tour del Thabor: che sia giunto il momento di farne uso?

Un ragazzo, una 500 e molte avventure



Luciano Bianco è passato in segreteria a donare personalmente una copia del suo libro alla nostra biblioteca. Il primo prestito è andato a Pierfelice, che ci offre questa recensione.

Nel libro l'autore afferma "... la 500 fu il mezzo che mi permise di recarmi nei luoghi più impervi..." e racconta con semplicità decine e decine di ascensioni, ricorda giornate memorabili vissute con amici fedeli e vacanze montane all'insegna della serenità. La nostra sezione viene spesso citata nelle pagine, fa piacere. I suoi ricordi sono filtrati da un simpatico ottimismo, che sembra far dimenticare fatiche e disagi.

Curiosi e appropriati gli inserti dedicati alle ricette di cucina.

UN RAGAZZO, UNA 500 E MOLTE AVVENTURE,
Luciano Bianco, Luna edizioni, 234 pagine

Valle Stretta settant'anni dopo

Il 10 febbraio 1947, con la firma del trattato di pace avvenuta a Parigi, l'Italia uscì definitivamente dall'avventura della seconda guerra mondiale. La gente piangeva i suoi morti e restavano da sanare gravi ferite materiali; a tutto ciò si aggiunse l'amarrezza per le rettifiche territoriali imposte dai vincitori.

In Piemonte, a differenza di quanto accadde in altre regioni, le rettifiche non toccarono territori popolati, ma soltanto il Colle del Moncenisio, la cima dello Chaberton e la Valle Stretta, lontani dai centri abitati; zone note però anche ai non residenti, perché interessanti sotto l'aspetto alpinistico o turistico. In particolare la separazione dalla Valle Stretta toccò tanti appassionati di montagna.

Possiamo immaginare quali furono ai tempi i sentimenti di delusione provati dagli italiani, puniti per colpe di chi li aveva governati, o quelli di soddisfazione e di rivalsa dei francesi. Ma ora, con l'abbattimento delle formalità di confine tra le nazioni europee, è legittimo chiedersi quali siano i vantaggi conseguiti dagli abitanti di Nevache, entro i cui confini comunali è confluita la Valle Stretta, o quali i danni subiti dagli abitanti di Bardonecchia, dal cui comune la valle è stata staccata.

La "Rivista della Montagna" nel 1982 pubblicò un articolo del nostro socio Marziano Di Maio, "La guerra per i confini", storia delle rivendicazioni territoriali francesi alla fine della seconda guerra mondiale. Nell'articolo Marziano affermava che, in pratica, la cessione della Valle Stretta sarebbe stata un regalo non richiesto.

Un altro nostro socio, Franco Barneaud, bardonecchiese, ha più volte organizzato e diretto gite sociali in Valle Stretta, rievocando quei lontani eventi. Franco aggiunge ancora qualche considerazione:

«Anche se nel 1946 avevo solo otto anni, ricordo perfettamente le scritte sui muri del paese "Viva Bardonecchia italiana" e "Viva Valle Stretta italiana", mentre non ricordo di aver notato scritte inneggianti all'annessione alla Francia: la popolazione si sentiva più italiana che francese (fin dal trattato di Utrecht del 1713 era stata staccata dalla Francia) e con il trattato di pace del febbraio 1947 nessun abitante cambiò nazionalità, in quanto la Valle Stretta, divenuta francese, non aveva abitanti stabili ma solo alpigiani nel periodo estivo. La conseguenza più fastidiosa fu che i proprietari di case e terreni dovettero ogni anno recarsi a Nevache per pagare le tasse relative, fino a quando rimasero in vigore.

L'ambiente naturale della Valle Stretta non ha subito sostanziali degni, i sentieri dell'alta valle sono rimasti gli stessi da secoli e le montagne, ovviamente, continuano ad essere meravigliose. La valle è anzi valorizzata, sia dalla ricostruzione del secondo rifugio, "Rois Mages" (un tempo dell'Uget) [...] sia dalla ristrutturazione di quasi tutte le baite.

Tutto bene dunque? Non proprio, perché è rimasto insoluto il problema della manutenzione ordinaria della strada carrozzabile di fondo valle (finora ha provveduto il Comune di Bardonecchia).

Ma la cerchia di vette che circondano la Valle Stretta resta in-differente alle beghe umane: loro non hanno padroni.»

con noi DOVE & QUANDO

Vuoi conoscere tutti gli eventi della sezione: gite con le ciaspole, gite di scialpinismo, uscite di fondo e sci escursionismo, oltre a serate, conferenze e feste? Sul sito www.caiuget.it il calendario delle attività è costantemente aggiornato, ti consigliamo di visitarlo regolarmente. Inquadra con il tuo cellulare questa immagine per visualizzare il calendario aggiornato!

Per leggere l'immagine è necessaria un'applicazione QR Code Reader sul tuo smartphone



Prima spedizione sociale: Kibo 67

"Raggiungere la vetta massima dell'Africa, anche per una via facile, sarà sempre una grande soddisfazione per ogni vero alpinista." LE SPEDIZIONI SOCIALI, Lino Andreotti (1968)

Ricorrono quest'anno i 50 anni dalla prima delle cosiddette spedizioni sociali. L'UGET è riuscita ad offrire ai soci, con una spesa limitata, un soggiorno in Africa con la salita ad un quasi 6000. Organizzatore il socio Beppe Tenti al suo esordio.

Il giorno 16 agosto 1967, ideale per sole limpido e per visibilità perfetta viene raggiunta la cima. 49 partecipanti, 48 sulla vetta Gillman's 5681 m e 25 sulla massima a 5963 m.

Questa spedizione, eccezionale per spirito e partecipazione, è stata citata in una pubblicazione di Mario Fantin: "È questo un risultato che non trova alcun raffronto tanto esso è positivo" e giusto spazio le è stato dedicato sulle pagine di Stampa Sera.

GSP

La capanna Saracco Volante compie 50 anni, tocca festeggiare! Il Gsp vi invita a farlo nella conca di Piaggiabella, dal 14 al 16 luglio. Ulteriori info sul sito. <http://www.gsp torino.it>



Alimentarsi bene

Giovedì 13 luglio 2017 ore 21,30

Il Cai Uget incontra la Dottoressa Paola Chiara Durelli, dietista e formatrice per Slow Food Italia. Sempre più spesso sentiamo parlare dell'importanza di un equilibrio alimentare per il benessere del nostro organismo: si parlerà quindi dei principi base di una sana alimentazione con le sue implicazioni ambientali per chi frequenta la montagna.

La serata è organizzata con la collaborazione di



Il Coro in teatro

Prosegue la tournée del coro CAI UGET nei teatri delle principali città del Piemonte, senza dimenticare le montagne. Dopo le celebrazioni dell'anniversario de "La Montanara", potrete ascoltare il nostro coro:

1 luglio ore 21.00 - Torre Pellice (TO) - Tempio valdese di via Beckwith
10 settembre ore 17.00 - Verbania - Teatro Maggiore

16 settembre ore 21.00 - Cuneo - Teatro Toselli

30 settembre ore 21.00 - Asti - Teatro Alfieri

Vi aspettiamo! E non dimenticate il nostro **nuovo CD "L'ai sentu cantè"**, disponibile non solo in segreteria ma anche su Spotify e iTunes!



Scuola di Alpinismo e Arrampicata



Una nuova stagione di corsi si apre alla "Scuola di Alpinismo e Arrampicata A. Grosso": la serata che darà inizio ai corsi è prevista per il 21 settembre, momento in cui gli istruttori presenteranno non solo il XXXIII corso Rocca che partirà il giovedì successivo, ma anche tutta la proposta didattica dell'anno. Dalle vie a più tiri al freddo ghiaccio invernale delle cascate. Picche e ramponi per i mesi di gennaio e febbraio 2018 prenderanno il posto delle scarpette che poi torneranno a fare capolino in primavera con il XIX corso di arrampicata libera. La stagione quest'anno chiuderà con una novità: un corso di roccia avanzato, dedicato a chi ha già esperienza su vie sportive e trad segnerà la fine dell'annata. Un anno per tutti i gusti e tutte le esperienze. L'emozionante mondo della montagna nelle sue molteplici particolarità vi aspetta giovedì 21 settembre ore 21 alla Tesoriera, noi ci saremo, e tu?

Sostieni la tua Sezione e fai passaparola

Anche quest'anno rinnoviamo l'invito a destinare il proprio **5xmille** alla nostra sezione. L'operazione è molto semplice e non comporta alcun onere. Nel compilare la denuncia dei redditi apponi la tua firma e inserisci il **codice 80089960019** nel riquadro a sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative, come mostrato sotto.

Il Cai Uget ringrazia sentitamente i soci per la preferenza accordata negli anni precedenti e confida che questa famiglia di sostenitori continui ad aumentare.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

8 0 0 8 9 9 6 0 0 1 9

I fantasmi della Tesoriera

di *Pietro Bastianelli*

L'aria immobile di quella sera di luglio rendeva difficile anche solo respirare. Entrando dal cancello principale mi fermai qualche minuto sotto il platano tricentenario a guardare la villa e il suo contorno verde. Lo facevo sempre, quello sguardo rubato al tempo mi dava una sensazione di benessere. L'albero più vecchio della città portava sulla chioma tre secoli di storia, affrontata e sopportata con statuaria indifferenza alle piccolezze umane.

Senza preavviso, sentii un colpetto alla spalla, seguito da una folata d'aria, che ringraziai per la sua provvidenzialità. Girandomi per vedere chi fosse, trovai il nulla. L'immota caliginosa estate torinese di sempre. Pensai a quando gli amici ti fanno lo scherzo di toccarti dalla tua sinistra sulla spalla destra e tu ci cadi come un pollo. Sempre. Mi guardai intorno. Nessuno. Da qualunque parte guardassi, il nulla. Mentre sondavo l'intorno come un periscopio di un sommergibile nell'oceano, una porta laterale della villa prese a sbattere violentemente, come scossa da un vento fortissimo. Peccato che l'aria nel frattempo fosse tornata un desiderio incolmabile, miraggio d'una respirazione rilassata. Ma non fu per quello che il fiato mi si fermò.

Accantonai lo scherzo, al ricordo di quanto mi raccontava Mario Piovano, storico custode del parco e della villa Tesoriera:

"Lavoravo alla villa da nemmeno un anno, l'Italia aveva appena vinto i mondiali che ancora l'urlo di Tardelli era su tutti i giornali. Stavo riordinando alcuni spartiti all'interno della biblioteca musicale quando un forte vento, arrivato da chissà dove, cominciò a far sbattere le porte. Poco dopo mi parve di intravedere una ragazza, sola e impaurita, triste e disperata. Sembrava chiedermi aiuto, ma dalla sua bocca non uscivano parole. Poi, in un attimo, così come era venuta, se ne andò portando con sé l'aria gelida*

e lasciandomi solo col mio silenzio, rotto soltanto dall'insistente battito frenetico del mio cuore, che sembrava rimbombare sotto le volte della sala".

Secondo Mario si trattava di una giovane donna di origine francese la quale, avendo subito una morte violenta, pare fosse stata murata viva, era prigioniera nella villa e vagava per sale, scale e corridoi in cerca d'una via d'uscita, di quella pace che sarebbe doverosa per le anime migranti.

Pareva esistesse anche un altro spettro che andava girando per i viali del parco: un cavaliere solitario avvolto in un mantello nero bordato di rosso, che di solito usciva nella notte galoppando alla ricerca di qualcosa di perduto.

Per alcuni altro non era che Aymo Ferrero, tesoriere di Vittorio Amedeo II che dimorò nella villa a partire dal 1715 con la sua giovane moglie, Clara Teresa Gay, nel nome della quale prese a chiamare la magione, "La Tesoriera".

Forse il povero Aymo cercava la giovane donna senza trovarla. Lui fuori dalla villa, lei murata all'interno? Gramo destino d'amore eternamente insoddisfatto.

Qualunque cosa fosse, la suggestione mi avvolse stretta e soffocante che nemmeno il mantello nero del cavaliere avrebbe potuto fare di meglio. Capivo fino in fondo la nomea di **Giardin del Diav**, com'era detto il parco della Tesoriera dai vecchi saggi di Parella.

Preso da un brivido improvviso, mi ritirai nella sede CAI, pur in anticipo rispetto all'orario delle prove del coro.

Quella sera proposi di eseguire "A Plan Cale il Soreli" ** struggente preghiera friulana per il sole che tramonta alla fine della giornata, "nè grand pàs a regne che pà un son profond", augurando agli inquieti ospiti della villa, quella pace necessaria a placare le loro anime tormentate.

* Biblioteca Musicale Andrea della Corte <https://bibliotecadellacorte.wordpress.com/>

** A Plan Cale il Soreli – armonizzazione di Mario Allia Coro CAI UGET Torino (www.corocaiugnet.it)

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Silvia Tessa, Pietro Bastianelli,
Pier Felice Bertone, Guido Bolla,
Andrea Castellano, Bianca Compagnoni,
Roberta Cucchiario, Giorgio Gnocchi,
Ube Lovera, Silvio Novarino,
Mara Piccinin, Gianni Rossetti.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:

mail: redazione@caiuget.it.

web: caiuget.it/notizie

facebook: facebook.com/caiugetnotizie/

Info segreteria

Quota associativa 2017

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) €16,00 secondo socio giovane € 9,00

Juniores (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:

- versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET
- bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.

Invio bollino a domicilio € 2

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziaro cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 giovedì 15.30-22.30

(da novembre a marzo anche sabato 9-12)

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30